

Procida e la Borgogna legati a doppio filo

“Come il famoso vino”: penso che tutti quelli che portano il mio cognome (non tante persone in Italia, a dire la verità) avranno detto o si sono sentiti dire almeno una volta questa frase, magari per farlo trascrivere correttamente dal proprio interlocutore. “Borgogna”, poi, è anche il nome di un colore, la particolare tonalità rossa di quel vino, un colore che in ambito commerciale sembra avere una discreta diffusione. Ma a me piace pensare che a Procida questa parola potrà evocare anche altre immagini e altre storie.

Negli anni ottanta dell'Ottocento due fratelli calabresi, Borgogna Santo e Borgogna Pietro Maria, si trasferirono sull'Isola: sposando donne procidane e facendo - come tutti all'epoca - numerosi figli, impressero per sempre il nome di questa Regione francese negli archivi e nei testi delle isole flegree. Venivano da San Martino di Finita, un piccolo paesino all'interno della Catena Costiera di Paola, nel cosentino. Ma perché dei calabresi avevano un nome di famiglia francese? Me lo sono domandato per anni, facendo diverse ipotesi, nessuna mai troppo convincente. Fino a quando intervenne ad illuminarmi l'Enciclopedia Treccani: “In Calabria esistono colonie linguistiche albanesi, greche e una francoprovenzale”. Approfondite le ricerche, ecco accesa la luce sul passato: la loro famiglia era di origine calabro - provenzale.

Provenzali di Calabria (negli ultimi trent'anni è diventato molto più frequente e quasi esclusivo l'uso della parola “occitani” – utilizzata anche nella legge italiana per la tutela delle minoranze linguistiche - ma, per diverse ragioni, personalmente non la preferisco) vuol dire qualcosa di ben preciso: una storia lunga, particolare e antica. A partire sicuramente dal XIV secolo, ma alcune fonti riportano anche da prima, consistenti gruppi di famiglie di religione valdese si trasferirono nel Sud Italia, non solo in Calabria ma anche in alcune zone di Campania e Puglia. Provenienti dal Delfinato, da altre zone della Provenza e dalle vallate alpine più occidentali del Piemonte, nel cosentino stabilirono la loro colonia più consistente (diecimila persone nel XVI secolo, secondo il De Boni).

Di queste massicce migrazioni non si hanno documenti storici sugli itinerari seguiti, fatta eccezione per due interessanti contratti del 1477 per il nolo di due navi che trasportarono intere famiglie provenzali valdesi dal porto di Marsiglia ai porti di Napoli e di Paola. E sulle cause stesse delle migrazioni gli storici non forniscono una versione univoca: o per ragioni economiche (le regioni di provenienza erano sovrappopolate e le risorse scarseggiavano) o per la loro religione (i Valdesi erano considerati eretici nei territori originari e quindi perseguitati). Tra i motivi per i quali scelsero proprio queste aree del Sud Italia, chi studia il fenomeno indica la situazione demografica e di risorse favorevole, la disponibilità e la richiesta di possidenti locali ad accogliere nuovi coloni e anche, inizialmente, la tolleranza verso il loro culto e le loro lingue e tradizioni, molto differenti da quelle locali.

In Calabria, a testimonianza della netta differenza di usi, costumi e lingua, venivano chiamati dagli abitanti del posto “ultramontani”, che venivano cioè da oltre le montagne delle Alpi. Sulle migrazioni provenzali - valdesi il materiale bibliografico è vastissimo: se si volesse approfondire il tema consigliereerei di partire dalle pubblicazioni di Marco Fratini. E se tutte le date degli arrivi non sono note, una data è sicuramente impressa nella memoria della comunità provenzale calabrese: il 1561, la fine della storia valdese nel Sud Italia. Nel giugno di quell'anno i Valdesi di Calabria furono massacrati dall'Inquisizione e dal Viceré; la pacifica tolleranza religiosa, in seguito all'adesione alla Riforma, era terminata anche da quelle parti. Le comunità in Campania e Puglia furono assimilate, in Calabria le poche famiglie superstiti, Borgogna tra queste, furono costrette a convertirsi al cattolicesimo, mantenendo però ancora vive le parlate e i costumi originari.

Ma ci stiamo allontanando da Procida, torniamo ai due fratelli. Grazie all'Associazione “La Grande Famille de Procida & Ischia” e al suo lavoro di ricerca, apprendo che erano entrambi sarti e - nonostante la tradizione familiare abbia tramandato professioni diverse - ritengo che questo sia in realtà assai verosimile: i provenzali di Calabria avevano grande tradizione nell'allevamento del baco da seta e nella lavorazione tessile dei suoi

derivati. E chissà che non sia stata proprio la lavorazione del prodotto dell'“agnulieddo”, così diffusa anche a Procida, ad averli portati sull'Isola.

Pietro Maria non si radicò a Procida: purtroppo i suoi primi due figli isolani morirono da infanti, tuttavia a inizio Novecento, come tanti procidani del periodo, innestò i caratteri dell'Isola (quelli delle successive figlie avute dalla moglie Filomena) a Brooklyn, dove continuò a lavorare come sarto fino in tarda età. Santo invece divenne Alessandro e le radici a Procida le mise: tutti i Borgogna di Procida discendono da lui. E se la sua professione era tipica dei calabro-provenzali, i discendenti subito si adeguarono all'economia dell'Isola. Tra i figli: Francesco “Italia” (foto a sinistra), commerciante di carburo di calcio per le lampare. Tra i nipoti: Alessandro “Farinella”, proprietario di una cianciola alla Chiaiolella; Michele Scialò (mio nonno), armatore. E così via, citando solo le generazioni precedenti che conosco e a me più vicine. Ma di recente non sono mancate anche donne e uomini che hanno coltivato le arti, della letteratura e del cinema, quasi a rinnovare il rapporto inconsapevole con un noto artista e uomo politico francese del quale avremo modo di dire a breve.



È nel contesto generale che abbiamo descritto prima che, in definitiva, vanno individuate nel Sud Italia le famiglie anticamente provenienti dalla “Bourgogne”: questa Regione è vicina ai territori provenzali ed anzi, in un'accezione più antica ed ampia, li comprendeva. Quello che non riuscì a fare l'Inquisizione, lo completò l'emigrazione di fine Ottocento: chi in Calabria aveva remotissime origini dalla Borgogna e ne portava il nome si spostò nelle Americhe ed il cognome oggi, da quelle parti, si è estinto; il ceppo si è spostato quindi nel Golfo di Napoli e furono appunto i due sarti a legare la nostra Isola con quella lontana Regione francese di antichissima provenienza. Ma in realtà, senza saperlo, lo avevano fatto per una seconda volta: circa trent'anni prima del loro arrivo uno scrittore - che invece dalla Borgogna ci proveniva direttamente, essendo originario di Mâcon - aveva già gettato per primo le basi di questo legame, pubblicando a Parigi un libro sacro per i procidani. Era il 1852, il libro è “Graziella” e l'Autore, tutti lo sappiamo, Alphonse de Lamartine.



Fabrizio Borgogna

Sono nato nel 1983 a Trieste, una bella città dove i procidani sono molto conosciuti e stimati. Sono fiero delle mie origini isolate anche nel mio lavoro, consulenza nella portualità e nei trasporti. Ringrazio cordialmente Pascal Scotto di Vettimo, Presidente della Grande Famille de Procida, per l'opportunità. Per maggiori informazioni sull'Associazione “La Grande Famille de Procida & Ischia”: www.procida-family.com